LA STAMPA
Archivio Storico dal 1867

Inter e Milan senza gloria sul fondo della classifica

Milano rifiuta questo calcio

(Dal nostro inviato speciale)
Milano, 10 novembre.

Mi dice Camilla Cederna, la giornalista più attenta: *« Il calcio milanese è giù? Ebbene, ci sarebbe da meravigliarsi se il calcio andasse bene in questa città intristita, sgomenta, impoverita, depressa in tutti i settori »*. Dice Oreste Del Buono, scrittore, biografo di Rivera, ex consigliere del Milan: *« Ci vanno male tante altre cose, questo del calcio è l'ultimo primato che perde Milano. La gente, il tifoso sa che ci sono preoccupazioni più serie. C'è anche da dire che, essendosi abbassato il livello del gioco, il tifo di qualche anno fa sarebbe anacronistico »*.

Le squadre milanesi nella bassa classifica, quelle torinesi al vertice. Cerchiamo di capire qual è l'umore del tifoso milanese: rassegnato, deluso, furibondo? Un'indifferenza autentica o simulata? Alle « Colline Pistoiesi », ristorante degli interisti, Alberto Baini, inviato di *Epoca*, mi dice: *« Devi sapere che qui, fino a due anni fa, il lunedì si parlava di calcio e basta. Ad ogni tavolo, le stesse discussioni. Idem a "L'Assassino", ristorante dei milanisti. Adesso si parla di tutto, ma non della partita. Si può capire. Qui il tifoso apre la pagina sportiva e legge il titolo: "Solo il Napoli insidia le torinesi". Lui, milanese, è tagliato fuori, dunque preferisce non parlare della cosa. Si disinteressa »*.

— Nessuno che sia invelenito?

« Immagino di sì, nel club degli ultrà, quelli del Tigre e dei Commandos. A Cinisello, per esempio, sono ancora feroci per la cessione di Preti. Sostengono che tutti i guai del Milan cominciano da lì ». Dice che accade semplicemente questo: una quantità di ragazzini milanesi tifano Torino o Juventus. Non hanno conosciuto gli splendidi Anni Sessanta, quando Inter e Milan vincevano tutto quello che c'era da vincere, in Italia e nel mondo, sembrava che la Coppa dei Campioni fosse stata inventata per esaltare la folla di San Siro. Sono cresciuti i ragazzini nelle stagioni grame dei rossoneri e dei nerazzurri, mentre le torinesi straripavano. E' più gioioso stare con chi vince. Dice Baini: *« Qui a Milano le fotografie di Pulici e Graziani, di Bettega e Zoff hanno più mercato che quelle dei giocatori locali »*.

Sentiamo Dardanello, capo dei servizi sportivi del *Corriere d'Informazione*. Dice: *« La cosa che più mi sbalordisce è che in altre città una situazione come la nostra scatenerebbe i tifosi. Sarebbe il finimondo. Qui, nulla. Non c'è più segno di vita. Per la squadra che perde male ci sono, quando ci sono, venti scalmanati. Ma ricordati invece quello che è accaduto a Torino per Heriberto, per Parola, sotto le finestre di Pianelli »*.

— Ma anche a Milano ci furono tumulti sotto la sede dell'Inter. Assalti alla macchina di Fraizzoli: è vero che dovette cambiare tre Mercedes in un mese?

« Il tifoso milanese ha preceduto gli altri anche nella fase contestatrice. Ma è ormai roba vecchia. Le ultime manifestazioni per Rivera, poi il silenzio o quasi. Disinteresse? Forse pudore. Ricordati che il calcio di questa città ha dominato a lungo, anche in campo internazionale. Il divo decaduto si vergogna a mostrarsi vestito da spaventapasseri ».

Che cosa dice Gino Palumbo, il nuovo direttore della *Gazzetta dello Sport*? Sentiamo: *« Milano, più che altre città, vive il dramma economico. Ha problemi di lavoro, preoccupazioni per il posto. In questa situazione le vicende del Milan e dell'Inter passano in seconda fila »*.

Non è soltanto questo. C'è anche una reazione che nasce dall'orgoglio civico. I milanesi non accettano che la città venga coinvolta nelle sconfitte delle squadre. Dice Palumbo: *« Ma il coinvolgimento è inevitabile. Così come era stato inevitabile coinvolgere la città e le sue squadre negli Anni Sessanta. Allora si disse che i successi del Milan e dell'Inter erano praticamente anche l'espressione dell'efficienza della città, dei criteri organizzativi, della sua intraprendenza. Ma ora la città non sembra più in grado di esprimere, a livello di calcio, quell'efficienza organizzativa che aveva mostrato nel passato. Sembra che, almeno nel calcio, Milano abbia perduto il primato manageriale nei confronti di Torino »*.

Il Milan era modello di organizzazione e di riservatezza: è diventata la società più chiacchierata d'Italia, con le grane che tutti sanno. L'Inter di Moratti suscitava anche polemiche, ma era un'Inter guidata con mano ferrea, abile, scaltra. Ora è retta da un presidente generoso, entusiasta fin che si vuole, ma ingenuo.

Dice Palumbo: *« I milanesi reagiscono quando leggono titoli come "Milano in ginocchio" o "Milano al tappeto". Sono migliori delle loro due società calcistiche di questi anni, e non si identificano in esse. I tifosi milanesi hanno perso la fiducia nell'apparato dirigenziale, del quale pochi anni fa erano fieri. Sono più disposti a perdonare nei giudizi i giocatori che i dirigenti »*.

In conclusione: un'apparente indifferenza che è conseguenza di problemi più gravi; un distacco che dipende dalla delusione; un'irritazione perché in un certo senso si è coinvolta la città nelle sconfitte. C'è poi l'opinione di Gianni Brera, che è assolutamente diversa e della quale diremo domani.

Luciano Curino

Quando Milano vinceva: dall'alto in basso, Sormani ed il presidente Moratti con la Coppa Campioni, il « mago » Herrera e « paron » Rocco, Mazzola e Facchetti, Gianni Rivera

Migliaia di sportivi al funerale al "Filadelfia,,

L'ultimo saluto a Ferrini

Commozione ai funerali di Giorgio Ferrini. La moglie Mariuccia, i figlioletti Cristiana e Amos (Foto La Stampa - E. Milone)

Un tetto nero, formato da migliaia di ombrelli, al Filadelfia. Così Torino ha salutato ieri mattina per l'ultima volta Giorgio Ferrini. Come è difficile scrivere di questo funerale che nel capannone dell'antistadio ha raccolto in un grande abbraccio una folla enorme. C'erano tutti. Soltanto il presidente Pianelli non è riuscito a rientrare in tempo dal Kenya, ma spiritualmente era vicino al suo « vecchio » capitano. Il mondo del calcio davanti alla bara di Giorgio: la squadra del Torino al completo, Traversa, Navone, Bonetto, i dirigenti, Radice, Boniperti, Giordanetti, Trapattoni, Zoff. E ancora: Giagnoni, Valcareggi, Rocco, Fogli, Sattolo, Fossati, Piola, Vieri, Agroppi, Bui, Rampanti, Mascetti, Schnellinger, Maldini, Pula, i fratelli Sentimenti, Tagnin. Accanto ai famigliari il sindaco Novelli, Porcellana, delegazioni del Coni, della Federazione, rappresentanze del Milan, dell'Inter, degli « Azzurri d'Italia », Nino Benvenuti. E tanti altri, nascosti in silenzio tra la gente. Tutti gli amici veri di Giorgio, che hanno apprezzato le sue qualità professionali, che lo hanno stimato come uomo.

Una cerimonia semplice, straziante. Lacrime sincere, i fazzoletti tra le mani per frenare la commozione. Hanno pianto tutti in questa buia mattina, anche il sottoscritto. Don Francesco Ferraudo, che officiava la messa funebre, aveva gli occhi gonfi e la voce rotta. A stento è riuscito a parlare: « Noi del Torino siamo fieri di aver allevato atleti come Giorgio Ferrini, un uomo che era un duro in campo, ma fuori era buono, una persona onesta e leale. Non avrebbe mai fatto del male ad alcuno ». Il giusto ritratto di Giorgio in poche frasi e poi un « grazie » sentito al professor Fasano, alla professoressa Urciolì, l'équipe medica al completo, l'infaticabile infermiere Domenico, gli amici, la famiglia, i tifosi. « Giorgio — ha detto don Francesco — è qui con noi; saremo sempre vicino a lui, siamo certi che non ci lascerà mai. Quest'estate Giorgio era andato in Comune per festeggiare con i suoi ragazzi lo scudetto. Ha lasciato un posto vuoto. Non occupatelo mai, è suo. Gli spetta di diritto, tenetegliela sempre ».

Quando, verso mezzogiorno, la funzione si è conclusa, due fitte ali di folla hanno fatto ala al passaggio della salma, seguita dalla signora Mariuccia, distrutta dal dolore, dai figlioletti Cristiana e Amos, dai genitori del campione, Angelo e Cristina. E intanto si raccoglievano le offerte per l'istituto neurochirurgico che hanno già superato il milione.

Una colonna interminabile di macchine si è diretta verso il cimitero di Pino Torinese, poche centinaia di metri dall'abitazione dello scomparso. Sotto una pioggia rabbiosa, la nebbia bassa ed il freddo pungente, si è mosso il corteo. Sono stati gli ultimi attimi con Giorgio, prima della tumulazione in un loculo. Nereo Rocco, il burbero « paron », si è passato una mano sul viso per ricordare felice, con il sorriso sulle labbra, il suo « figlio triestino ». Tutti noi vogliamo ricordarlo così, sempre.

Ferruccio Cavallero

La sua prima intervista

Il 20 gennaio 1960 incontrai Giorgio Ferrini nella redazione di un giornale torinese. Titubante, le gote in fiamme già alla stretta di mano. La sua prima intervista, a pochi giorni da una partita giocata a Catania in cui era stato il più bravo del Torino, come tante volte doveva accadere in futuro. Non parlò molto, bloccato dalla timidezza che a vent'anni appena fatti era molto accentuata ma gli rimase poi sempre come un modo di essere.

Il Torino allora era in serie B e sin dal primo incontro a San Benedetto del Tronto avevo visto questo solido ragazzo triestino, biondo, batterai col piglio di un professionista, sebbene fosse esordiente. L'allenatore di quella stagione, l'ungherese Imre Senkey, confortato anche dal parere di Beniamino Santos che doveva poi prenderne il posto, giocò subito una carta che temeva azzardata: « Li avrò tutti contro — mi confidò —, ma voglio tentare. Ho fiducia in questo ragazzo ».

Ferrini aveva cominciato a tirar calci nella Ponziana, a quattordici anni. A Trieste, qualche anno dopo, lo scoprì Curti che lo portò a Torino affidandolo alle cure di Ussello. Si fece le ossa tra i ragazzi, andò a Varese in prestito un anno, poi lo richiamarono in granata. « A Varese — ci disse quel giorno Giorgio — mi trovavo davvero bene. Confesso che al Torino, pensando che al massimo sarei servito per cinque o sei partite, non volevo tornare. Perché giocare è per me quello che conta più di tutto ». La sua voglia di giocare, come tutti sanno, venne soddisfatta. Pur di tenerlo in squadra, mister Senkey gli affidava i ruoli più disparati: da ala tornante a mediano, a mezz'ala.

Gli aveva pure detto durante l'estate: « Se i sacrifici non ti spaventano, ci sarà del lavoro per te ». E pochi mesi dopo appena, aggiungeva parlando con i giornalisti: « Talvolta devo frenarlo io. Altrimenti, anche in allenamento, andrebbe su e giù senza fermarsi mai ». Il calcio atletico l'aveva già scoperto lui, Ferrini — istintivamente — per quella passoncella per il calcio che è stata la cosa più importante della sua vita. « Un uomo tranquillo Ferrini, ma guai a dargli un pallone », mi venne di scrivere in quell'intervista che aveva per titolo: « Giorgio Ferrini ragazzo timido, diventa sul campo un gladiatore ».

A sedici anni di distanza, ricordandone a ritroso la carriera con i suoi tanti momenti fulgidi e le poche immancabili amarezze, mi pare non si debba aggiungere molto a quanto scritto allora. Ed è questo un grandissimo, esclusivo merito di Giorgio Ferrini che a trentasetta anni, l'età in cui crudelmente è stato strappato alla moglie, ai figli, ai moltissimi amici nulla aveva perso in modestia, buon cuore e serietà, quelle magnifiche doti che subito ce l'avevano fatto stimare. Anzi, alla verifica della vita, le aveva migliorate. Un rammarico in più che ci assale nel giorno in cui tanto mestamente — in mezzo a migliaia di persone incuranti della pioggia — gli abbiamo dovuto dare l'ultimo addio.

Giovanni Capponi

Con tre reti del romanista Di Bartolomei

Azzurri con coraggio in pareggio a Losanna

Gli svizzeri dotati di una maggior coesione due volte in vantaggio
Tenace reazione dei giovani italiani conclusa con la doppia rimonta

(Dal nostro inviato speciale)
Losanna, 10 novembre.

Con tre gol del romanista Di Bartolomei — l'ultimo su rigore dopo una splendida azione di Fanna — l'Italia Under 21 ha pareggiato i conti con uno spumeggiante Losanna rimontando nella ripresa due reti di svantaggio. Gli azzurrini hanno dato prova in entrambi i tempi di possedere carattere a differenza della formazione vista in campo in Jugoslavia: il manipolo dei giocatori scelti da Vicini ha dato insomma confortanti risultati a cominciare dal libero Manfredonia per finire ai vari Cabrini, Di Bartolomei, Giordano, Fanna, Rossi, Garritano. Ora le indicazioni non mancano e sono positive anche per gli attaccanti, eterna nota dolente del nostro football. Tutti quelli schierati da Vicini (ben nel più l'improvvisato cannoniere Di Bartolomei) hanno lottato con una grinta invidiabile, sfoderando al momento opportuno precisione negli appoggi e una notevole prontezza nel gioco.

Una serata positiva per la Under 21 con l'augurio che possa confermare queste note confortanti anche martedì prossimo nell'amichevole di Terni con la Francia. Gli azzurri hanno giocato con il lutto al braccio per la morte di Giorgio Ferrini e l'arbitro ha fatto osservare un minuto di silenzio.

Il primo tempo è risultato abbastanza equilibrato, anche se gli azzurrini hanno impegnato una mezz'oretta a riordinare le idee e a concretizzare le loro intenzioni. D'altronde il terreno pesante e la pioggia insistente frenavano alquanto le azioni degli italiani, non certo affiatati come il Losanna. La praticità degli svizzeri sfociava nel gol di Diserens: era il 23'. Duvillard crossava dalla destra ed il centravanti, completamente solo, poteva girare di testa in rete. Subito dopo, Mathez graziava Galli dopo un errore di Canuti, cercando la conclusione da fuori area invece di avanzare, cosicché l'Italia poteva riprendere fiato ed incominciava la riscossa. Così al 40' gli azzurri pervenivano nettamente al pareggio dopo uno splendido a solo di Giordano (stop volante con girata in velocità che disorientava lo stopper svizzero). Il centravanti della Lazio smistava sulla destra a Di Bartolomei che entrava in area e con un rasoterra potente quanto angolato sorprendeva Burgener.

La ripresa era inizialmente di marca svizzera, tanto è vero che dapprima Maret (colpo di testa su traversone di Ostojic) quindi lo stesso Ostojic (errore di Manfredonia su un cross sinistro dell'ala) aumentavano considerevolmente il bottino del Losanna. L'Italia però non si dava per battuta e al 23' Di Bartolomei accorciava le distanze riprendendo una respinta del portiere Burren su secco tiro di Rossi. Al 36' l'azione decisiva: Di Bartolomei lanciava con un lungo diagonale Fanna, questi evitava un avversario, entrava in area e aggirava il portiere, ma quando stava per concludere Burren lo atterrava. Calcio di rigore, che Di Bartolomei realizzava con una gran botta sulla destra del portiere.

Giorgio Gandolfi

Losanna: Burgener (dal 46' Burren); Levet, Ducret, Gross, Vuilloumier, Paretti, Guillaume, Duvillard, Diserens, Mathez (dal 46' Maret), Traber (dal 46' Ostojic).

Italia: Galli (dal 64' Bianchi); Collovati (dal 51' Giovannone), Cabrini (dal 56' Pallavicini), Boni, Canuti, Manfredonia, Guidolin (dal 56' Fanna), Di Bartolomei, Giordano (dal 56' Rossi) Agostinelli (dal 56' Galbiati) Garritano (dal 46' Vincenzi).

Arbitro: Maire (Ginevra).

● **IL GIUDICE SPORTIVO della Lega professionisti, in merito alla serie B, ha squalificato per due turni Marangon (Vicenza) e per un turno Bacchin (Novara), Piga (Atalanta) e Vullo (Palermo).**

Al Circolo della stampa

Trapattoni e gli inglesi

(r. s.) Giovanni Trapattoni e Nello Santin hanno accettato di giocare in anticipo, a tavolino, Italia-Inghilterra di mercoledì prossimo. La partitissima degli azzurri è stata il tema di un riuscito dibattito tenutosi martedì sera al Circolo della stampa di Torino, in apertura del quale il pubblico ha onorato con un momento di silenzio Giorgio Ferrini, ricordato con commosse parole da Alfredo Toniolo, presidente del Circolo stesso.

Su Italia-Inghilterra, tecnico, giocatore e giornalisti presenti (Baretti, Franco Colombo, Costa, Giglio Panza, Perucca) hanno dimostrato un certo ottimismo: si è discusso sulle qualità attuali del calcio britannico che non ha più gli assi di un tempo e, grazie alle due imprese recenti della Juventus, comincia a temere il nostro football, sulla formazione azzurra decisa da Bearzot (tutti d'accordo, al momento non è più il caso di discutere su Antognoni e Capello, visto che sono stati sinora in squadra), sull'antipatia che può essere stata scatenata nei nostri confronti (le accuse inglesi alla Juve, l'arbitraggio di Delcourt contro il Torino) da campagne di stampa portate avanti con particolare « impegno ».

Ad una obiezione di Costa sull'opportunità di ritiri troppo lunghi, Trapattoni ha risposto sottolineando che l'eventuale stress psicologico è largamente bilanciato dalla necessità del tecnico, nel caso Bearzot, di poter avere un confronto quotidiano con i convocati, nonché dall'esigenza di provare sul campo schemi particolari. Baretti ha sottolineato come una vittoria sugli inglesi a Roma sarebbe importante non solo in vista della qualificazione ai « mondiali », ma costituirebbe la conferma della validità del calcio nuovo portato avanti dalle squadre torinesi, che non a caso danno il maggior apporto alla Nazionale (apporto che sarebbe maggiore con Claudio Sala e Pecci disponibili).

Nel campionato sovietico

Lo Shakter rischia la retrocessione

Mosca, 10 novembre.

Ad una giornata dalla fine del campionato di calcio sovietico, lo Shakter, prossimo avversario della Juventus in Coppa Uefa, non ha ancora raggiunto la sicurezza di non retrocedere in serie B.

Il torneo è stato vinto con largo anticipo dalla Torpedo di Mosca, ma per quanto riguarda le due retrocessioni il discorso è ancora aperto. La Dinamo di Minsk, promossa l'anno scorso in serie A, è ultima ed ormai spacciata. Lotta aperta invece fra altre cinque squadre: Shakter, Spartak Mosca, Ararat, Zarya e Dniepr. Sconcertante il rendimento dello Shakter, che alterna formidabili prestazioni in Coppa Uefa a deludenti prove in campionato.

Ieri lo Shakter è stato battuto dallo Spartak di Mosca, un'altra delle squadre in pericolo, per 0-1 ed ha gettato così al vento la possibilità di assicurarsi la permanenza in serie A prima della conclusione del Torneo. I « minatori » del Donetzk (« Shakter » in russo significa minatore) dovranno così soffrire fino all'ultima giornata per sapere se l'anno prossimo resteranno nel « grande giro » del calcio sovietico.

Contro lo Spartak di Mosca, lo Shakter ha giocato abbastanza bene ma è stato bersagliato da una lunga serie di decisioni arbitrali sfavorevoli. Nel primo tempo lo Spartak di Mosca ha usufruito di un rigore. Il portiere dello Shakter (e della nazionale), Degtiarev, è stato molto bravo a parare il tiro dal dischetto. Nella ripresa però allo Spartak di Mosca è stato assegnato un nuovo rigore e stavolta per Degtiarev non c'è stato nulla da fare. (Ansa)

Cadono i tabù a Coverciano (ma anche i miti)

L'atleta non è proprio Casanova

(Dal nostro inviato speciale)
Firenze, 10 novembre.

L'aula magna di Coverciano oggi è deserta. Gli aspiranti allenatori sono in campo, vento e nuvole basse, a vedere i giovani della Juniores in partita. Italo Allodi cura le pubbliche relazioni, ascolta, parla al telefono, è sempre molto gentile. Al bar e nei corridoi, comunque, l'argomento principe è uno solo: la conferenza sul sesso tenuta ieri dal prof. Igino Terzi. Attorno al problema, se fare o non fare all'amore, e sul come farlo, l'interesse è tuttora vivissimo. Discussioni, scambi di opinione, perplessità, assensi: alcuni sono d'accordo sulle tesi illustrate, altri si grattano il mento un po' scettici, ma tutti dimostrano di affrontare la materia con consapevolezza e serietà. E questo vuol dire che il primo obiettivo è stato raggiunto: il sesso, almeno fra gli aspiranti allenatori di Coverciano, ha cessato di essere tabù.

Che poi le nozioni apprese possano diventare il tramite per un radicale mutamento di una mentalità arretrata come quella del calcio, è cosa sulla quale non mi azzarderei di scommettere. Il prof. Terzi, nella sua introduzione, ha parlato ieri di emotività, come componente essenziale del calcio, come legame fra attori e spettatori dello stesso spettacolo. Ebbene, dal momento che questo è corretto, bisogna anche comprendere che il tifoso, probabilmente, non sarà disposto ad accettare di buon grado un allenatore che tratta il sesso con giusta spregiudicatezza, soprattutto se la squadra va male. La colpa in questo caso, novanta su cento, verrà imputata al calciatore: fa troppo all'amore, si dirà, e i dirigenti di società correranno ai ripari «restaurando» la tradizione. A meno di non fare scuola di sesso anche a pubblico e presidente, ancor più sprovveduti, ma questo è compito di altre componenti la nostra società. Il problema di fondo è semplice: rispetto a nazioni più evolute siamo indietro di cinquant'anni, è necessario l'insegnamento del sesso nelle scuole.

La considerazione generale rinforza una impressione personale che mi sono fatto qui a Coverciano seguendo un po' le lezioni. Dall'università del calcio usciranno allenatori preparatissimi, forse troppo avanti rispetto alla situazione con la quale saranno costretti a fare i conti ogni giorno. Un problema importante, su cui vale la pena di ritornare con calma. Oggi invece scriviamo ancora di sesso: dei tabù superati abbiamo parlato ieri, ora affrontiamo i miti crollati.

Il calciatore, ha detto il prof. Terzi, ha il mito dell'ipervirilità. Gioca bene a pallone, è l'eroe, quindi può conquistare e possedere tutte le donne che vuole. Un ruolo che, ancora una volta, gli viene affidato dall'emotività popolare. Tutto ciò è falso, e il relatore l'ha spiegato con motivazioni profonde. Il rapporto sessuale dev'essere estremamente breve, improntato a criteri di puro egoismo, le posizioni da adottare devono essere comode e rilassate, le esigenze della partner, in simili condizioni, contano poco o nulla. Non è quanto di meglio si possa chiedere ad un corretto rapporto sessuale. Direi anche che se la pratica diventa normalità, i pericoli possono essere maggiori: il mito dell'ipervirilità unito alla considerazione della donna come poco più di un oggetto di piacere (punto di vista purtroppo generalizzato) può creare anche non poche ambiguità ideologiche.

Il principio vale pure nei riguardi dell'omosessualità, che nasce sovente nell'ambiente dei calciatori a causa della difficoltà di ambientamento o dell'improvviso mutamento di condizioni sociali. Il prof. Terzi ha affermato a chiare lettere che l'omosessualità in nessun modo, nel calcio, è motivo di inferiorità tecnico-atletica. Ma diventa causa di emarginazione perché la collettività (in questo caso la squadra di calcio) tende a prendere le distanze da un soggetto che « tradisce ». Il mito fasullo dell'ipervirilità: il fatto che ci sia in formazione un omosessuale, fa diminuire agli occhi degli altri anche la propria capacità d'essere irresistibili con le donne.

Infine la masturbazione, fenomeno da analizzare con mente sgombra da pregiudizi: nei giusti limiti non è dannosa, in nessun caso, fino ai 18 anni è addirittura necessaria come esigenza fisica, poi può far sorgere problemi, ma soltanto dal punto di vista psicologico perché crea uomini ed atleti frustrati. Finora sull'argomento sono apparsi solo studi tipo rapporto Kinsey o affini, che non toccano assolutamente il problema del calcio. Sarebbe bello che la relazione di Coverciano, arricchita dal dibattito, fosse fissata in una pubblicazione.

Carlo Coscia

● **IL PRESIDENTE DELLA FIFA (federazione internazionale di calcio), Joao Havelange, farà una visita ufficiale alla Figc (federazione italiana giuoco calcio) dal 16 al 18 novembre prossimi. Nell'occasione assisterà mercoledì a Roma alla partita Italia-Inghilterra e giovedì 18 terrà una conferenza alla stampa italiana nella sede della Figc in orario che sarà precisato nei prossimi giorni.**

Rosati allenerà il Cesena

Cesena, 10 novembre.

Tom Rosati è da oggi il nuovo allenatore del Cesena. Il tecnico è stato ricevuto in sede dal presidente Dino Manuzzi, che aveva avuto dal consiglio mandato di decidere sulla conduzione tecnica, e con lui si è presto accordato. Da domani mattina alle 10 sarà a disposizione della società.

Tom Rosati, 47 anni, è nato a San Benedetto del Tronto ed ha alle spalle quattordici anni di esperienza nel campo tecnico. Dopo aver militato come calciatore nell'Inter, nel Casale, nella Sambenedettese e nel Chieti, cominciò la sua attività di allenatore nel 1962 alla guida del Teramo. Passò poi al Chieti e quindi al Cosenza. Altre tappe di Rosati la Salernitana, l'Avellino, la Casertana, il Livorno, il Pescara. Sostituisce Giulio Corsini esonerato dalla società romagnola dopo sole tre giornate di campionato. (Ansa)

INFORMAZIONE PUBBLICITARIA

Presentato a Torino TIMMY

Seggiolino più cintura in regola con le nuove norme del codice stradale

Tra le novità di spicco notate al salone dell'automobile di Torino ha destato molto interesse il seggiolino per auto « TIMMY » con cinture di sicurezza a tre punti di attacco rapido, per la protezione dei bambini che viaggiano.

Omologato dal TNO, Ufficio Internazionale di controllo e sicurezza per veicoli di Delft (Olanda) il principale istituto europeo per la sicurezza dei veicoli, il seggiolino TIMMY si presenta sul mercato nel momento più opportuno, quando anche la legislazione italiana si è adeguata agli altri paesi rendendo obbligatorie le cinture di sicurezza per auto.

Il TIMMY è il frutto di lunghissimi studi e costosissimi tests e somma soluzioni tecniche di avanguardia ai

materiali speciali impiegati. Basti dire che è imbottito con materiale ininfiammabile e le cinture di sicurezza e le relative fibbie resistono ad uno strappo di 950 kg. La Ditta Corridori di Palazzolo S/O (BR), specializzata da molti anni nella produzione di articoli per la prima infanzia (lettini, seggiolini, passeggini ecc.) e che ha sviluppato il suo lavoro quasi esclusivamente sui mercati esteri, ha immesso sul mercato il seggiolino TIMMY dedicando la massima attenzione alla protezione del bambino che viaggia e si è posta così all'avanguardia anche in questo settore degli accessori per auto.

E' un'industria che è partita forte con la produzione, riservandone una grossa parte all'esportazione a vantaggio della nostra economia e del nostro nome sui mercati esteri.

La Ditta Fislofarm, viale Misurata 32, Milano, è la distributrice esclusiva per il mercato italiano dei prodotti della linea Corridori e quindi anche del seggiolino TIMMY.